

Prologo

Maggio 1966, New York

A New York a maggio è bel tempo, l'aria è tiepida, l'opprimente caldo estivo è lontano, c'è un clima favorevole alle mondanità. Quel giorno, Michael Frickx, il trader più in vista della CoTrade, società di compravendita di minerali con sede a New York, sposa Emily Weinstein, nipote di Nat Weinstein, il proprietario della Società Mineraria del Sudafrica, nella grande sinagoga della Quinta Avenue.

Dopo la cerimonia religiosa e prima di una grande cena con alcune centinaia di invitati in un albergo cittadino, Joshua Appelbaum, proprietario della CoTrade, accoglie in casa propria una cinquantina di intimi per presentare di persona la giovane sposa e brindare fra amici al gioioso evento.

Abita in un appartamento su due piani in cima a un grattacielo della Quinta Avenue. Ritto nel salottino adiacente all'entrata, riceve gli ospiti in compagnia della sposa, che ha vent'anni. Gli invitati la scrutano con curiosità e un pizzico di diffidenza. Nessuno la conosce, la ragazza arriva direttamente dal Sudafrica, paese an-

glofono, sì, ma terribilmente... esotico e spaventevole. Alta, magra, sportiva, capelli castani tagliati corti, occhi scuri e sorriso smagliante, fasciata nel lungo vestito bianco e casto, appena scollato, espansiva e al tempo stesso impacciata, somiglia a una qualsiasi ragazza di buona famiglia americana. Verdetto favorevole, giovane frequentabile. Al suo fianco, il marito, Michael, trentasei anni, altissimo, elegante in un abito scuro di buon taglio, capelli castani corti pettinati con cura, il viso allungato, mutevole, facile al sorriso, accoglie gli invitati a braccia aperte. Una parola per ciascuno, un sorriso, una facezia: la sua memoria funziona come una macchina da guerra. Congratulazioni, abbracci, è l'essere più coccolato dagli amici di Jos.

Poi gli invitati si dirigono verso il salone la cui ampia vetrata dà su una terrazza che domina Central Park. Nel vano della porta, passano davanti alla ketubah, l'atto di matrimonio di Michael ed Emily, in bella mostra su un cavalletto. Una pergamena scritta in aramaico, ornata di disegni di fiori e frutti stilizzati che si mescolano ai caratteri. Ogni invitato si china sulla pergamena, si sforza di decifrare le firme dei testimoni. Joshua Appelbaum, il loro anfitrione, proprietario della CoTrade, ha firmato per lo sposo. Nat Weinstein non poteva firmare di persona per la nipote, avendo dei legami di sangue con la sposa, e dunque è stato il suo secondo nella Società Mineraria del Sudafrica, il direttore generale Leo Blumenfeld, arrivato apposta da Johannesburg per la cerimonia, a farlo. Quando hanno visto con i loro occhi le due firme fianco a fianco,

gli invitati passano nel salone, dove troneggiano tre buffet di bevande e stuzzichini vari, e lì fanno capannello, le donne da una parte, gli uomini dall'altra, e le conversazioni si animano.

Alcune donne si sorprendono: i genitori degli sposi non sono presenti? Ahimè, no, i due giovani sono orfani, poveretti. Compianto puramente formale. Michael, molti già lo sanno, è nato ad Anversa, ha perso il padre e la madre nel 1943 nei campi nazisti, poi è arrivato negli Stati Uniti con la zia all'età di sette anni. Lei, poverina, ha perso il padre e la madre in un incidente aereo quando aveva due anni. È stata tirata su dal nonno, Nat Weinstein.

Gli uomini parlano delle due firme, Appelbaum e il rappresentante di Weinstein, sullo stesso documento. Un terremoto nel mondo degli affari, non esitano a dire alcuni. L'accostamento della CoTrade, leader mondiale della compravendita di minerali, e della Società Mineraria del Sudafrica, che produce minerali e possiede ricchissimi giacimenti senza avere al momento gli sbocchi sufficienti per sfruttarli in modo razionale, un matrimonio insolito fra gestore e venditore che rischia davvero di sconvolgere l'economia tradizionale dei due settori. D'altronde, la Borsa non mente e, quando la notizia del matrimonio ha cominciato a circolare, due settimane prima, la CoTrade ha guadagnato più del 20 per cento in un solo giorno. E da allora l'infatuazione borsistica non è venuta meno. Decisamente, un buon matrimonio.

Quando tutti gli invitati sono stati accolti e presentati alla sposa, Jos bacia Emily.

«Lei è perfetta, signora. Spero di essere per lei, in questa terra straniera, un amico fidato sul quale potrà sempre contare. Adesso, si rilassi, vada a divertirsi un po' con gli invitati, le rubo il marito per pochi minuti, suo nonno ci sta aspettando nel mio ufficio».

Emily entra nel salone, tre violinisti accordano gli strumenti, suoneranno qualche festosa aria tradizionale, gli invitati hanno creato piccoli gruppi, le conversazioni sono animate. Emily attraversa la sala, tutti gli sguardi convergono sulla sua persona, lei non si scompone minimamente e si dirige verso un giovane in divisa militare che, con volto inespressivo, se ne sta seduto e solo in un angolo. Lo bacia, lo porta verso la terrazza.

«David, non fare quella faccia lugubre, guarda che panorama, guarda che città».

«Tu ce l'hai fatta, sei a New York, è quello che volevi, sei felice?».

«Felice non so. Mio marito ha un po' l'aria di un piazzista...».

«È un piazzista».

«Io, però, sono nella città dove volevo essere. Qui la vita pulsa. La senti?».

Silenzio.

«Mi sottraggo a Johannesburg, all'impantanamento. Qui sono al centro del mondo. La mia vita comincia qui, adesso».

«È dura per me sentirti dire questo. Pensavo che avessimo passato alcuni begli anni insieme in quel mondo là».

«Eravamo bambini, cuginetto caro. Parlami di te, racconta. Perché hai deciso di andare soldato? Niente ti obbligava».

«Per cominciare a vivere. Per te la vita è New York, per me è l'esercito».

L'ufficio è austero, legno e cuoio scuri, senza alcun orpello. Nat Weinstein è sprofondato in una grande poltrona e beve whisky. È nato col secolo, ha l'aspetto di un torello, tozzo e risoluto, e una criniera bianca allo stato semibrado. Quando Jos e Michael entrano nella stanza, lui alza il bicchiere:

«Bevo al buon fine di questo matrimonio, e alla felicità degli sposi».

Jos e Michael si servono e brindano.

«Michael, parliamo un po' prima di passare agli affari. La conosco appena. Emily e lei non vi conoscete per niente. Le ho dato mia nipote perché il mio amico Jos si è fatto garante per lei» (Michael fa un leggero inchino in direzione di Jos), «e perché Jos e io ci stiamo impegnando insieme in un giro d'affari di lunga durata. Io amo profondamente Emily. Non sopporterei che lei la rendesse infelice».

«Può star certo che non è nelle mie intenzioni».

«Ho un po' di esperienza in materia, mi creda, le buone intenzioni non bastano».

«M'impegno a fare tutto il possibile per rendere felice Emily».

Weinstein ha una leggera esitazione, poi riprende:

«Bene, parliamo d'affari. Jos e io abbiamo lavorato

a lungo per mettere a punto le modalità finanziarie dell'associazione CoTrade-Società Mineraria. Questione risolta. Parliamo adesso di ciò che succede sul campo, da me in Sudafrica, e su tutto il mio continente. L'Africa si agita nel profondo, ne sono certo. Molti dei miei concittadini non se ne rendono conto, ma io lo sento fin dentro le ossa. Le sue scosse saranno violente, molto violente, e caotiche. Ho bisogno dell'ausilio di un ottimo esperto in logistica che mi aiuti a stabilizzare, nella misura del possibile, le mie reti di comunicazione in Africa, e di un eccellente trader per aprire le vie commerciali che io poi seguirò per espandere la mia società all'estero, e forse un giorno – cosa che non mi auguro – lasciare l'Africa. Voglio che la mia azienda sopravviva se mai, per disgrazia, il mio paese sprofondasse in un bagno di sangue. Jos mi assicura che lei è l'uomo che fa per me. È vero?».

Michael si prende il tempo di riflettere, poi sorride.

«Io sono un avventuriero, e Jos lo sa. Sì, credo di essere l'uomo che le serve».

«Nat, Michael è il mio erede spirituale alla CoTrade. È detto tutto».

I tre uomini bevono:

«Al futuro!».